



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XVI Legislatura - Anno 2021

Trento, 4 ottobre 2021
prot. n. 3516 Cons. reg./2.6.2-2021-4
del 12 ottobre 2021

N. 12/XVI

V O T O

Richiesta di revoca del Cavalierato di Gran Croce decorato di Gran Cordone conferito a Josip Broz (detto Tito)

Premesso che il 2 ottobre 1969 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat ha conferito la massima onorificenza prevista dall'ordinamento italiano, ovvero il Cavalierato di Gran Croce decorato di Gran Cordone, al dittatore jugoslavo Josip Broz detto Tito (recita l'articolo 3 del DPR 31.10.1952: "La distinzione di Gran Cordone dell'Ordine viene conferita ai Cavalieri di Gran Croce per premiare altissime benemeritenze di uomini eminenti, italiani e stranieri");

Premesso che nel corso del 1969 questa prestigiosa onorificenza italiana è stata conferita a ciascun componente della alta nomenclatura comunista all'epoca al potere in Jugoslavia, vale a dire a ben 27 persone, alcune delle quali, ancora vive al momento del crollo del comunismo, sono state successivamente indagate per crimini contro l'umanità dalla Procura nazionale slovena e da quella croata, crimini che, per una sensibilità giuridica ormai universale, non sono prescrivibili;

Considerato che l'ascesa e il consolidamento al potere dei comunisti jugoslavi sono avvenuti, come in tutti gli altri Paesi dell'Europa centro-orientale, con l'accompagnamento di efferate violenze ai danni di oppositori politici e di tutti gli elementi sociali di cui i comunisti potevano sospettare che non avrebbero accettato passivamente la cancellazione delle loro fondamentali libertà civili, fra le quali la libertà di espressione, di stampa, di associazione;

Considerato altresì che ben oltre la fine della guerra contro le minoranze italiana e tedesca nei territori controllati dalle autorità poste agli ordini di Tito sono stati perpetrati atroci atti di violenza contro civili, donne e bambini, come testimoniano i campi di concentramento per la minoranza tedesca, in particolare quello di Knin dove vennero lasciate morire migliaia di innocenti per mancanza di cibo e di cure, e le macabre esecuzioni di appartenenti alla minoranza italiana, sovente precedute da sevizie degradanti e contrarie alla dignità umana, specie sulle donne;

Preso atto che la repressione diretta da Tito e dai suoi più vicini collaboratori non si accanì soltanto contro gli appartenenti alle minoranze nazionali, ma comportò la eliminazione anche degli avversari politici di nazionalità slovena e croata nonché dei loro familiari, anche minorenni, come testimonia, fra i tanti, il bagno di sangue perpetrato dai comunisti a Plajberk;

Preso atto altresì che quando nel 1949 si verificò una dissidenza all'interno del Partito comunista di Jugoslavia, a capo del quale era Tito, la repressione colpì anche elementi comunisti non allineati con il dittatore e che per essi fu creato l'inumano carcere di Goli Otok (Isola Calva) nel quale il tasso di mortalità era altissimo e nel quale, fra le altre cose, i reclusi erano costretti dai secondini a farsi violenza a vicenda;

Preso atto che poco più tardi a Goli Otok vennero inviati anche detenuti politici non comunisti, i quali se condivisero con i comunisti deviazionisti il durissimo carcere almeno non erano moralmente aggravati dall'aver essi stessi favorito l'instaurazione di un regime politico autore di repressioni tanto spietate;

Considerato che dopo avere fisicamente soppresso molti avversari politici, costretto all'esodo i sopravvissuti delle minoranze italiana e tedesca, irrimediabilmente intimorite le stesse popolazioni slovene, croate e serbe il potere comunista poté permettersi di alleggerire la repressione ma non certo di restituire ai cittadini le libertà civili o di legittimare il perseguimento di interessi culturali e professionali che risultavano ideologicamente sgraditi al Partito, al capo del quale Tito rimase inamovibile dal 1937 fino alla sua morte nel 1980 imponendo al Paese un grottesco culto della personalità;

Nella convinzione che la generazione presente deve tenere vivo un senso della memoria storica che aiuti a illuminare le esperienze di un tragico passato e stimoli a costruire un quadro di convivenza e tolleranza nel quale al di là di ogni divergenza politica o di interesse sociale vi sia unanimità nel rigetto della violenza omicida, dei trattamenti inumani e della oppressione ideologica;

Nel riconoscimento che la trasmissione di tale memoria alle giovani generazioni costituisce un alto dovere morale e che deve essere rimosso tutto ciò che, intenzionalmente o meno, l'annebbia e addirittura la distorce, come è il caso della massima onorificenza della Repubblica italiana conferita a dirigenti comunisti responsabili di violenze e di massacri di civili innocenti, fra i quali molti erano di cittadinanza italiana;

Nella convinzione che la collaborazione e l'amicizia devono essere alla base dell'Europa dei popoli che si sta costruendo e che tali positivi atteggiamenti sono favoriti da una franca visione della storia, la quale accanto agli esempi di valida ispirazione umana faccia emergere i mali e le perversioni dell'intolleranza ideologica.

Ciò premesso,

**il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol,
ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto di autonomia,
fa voti al Governo italiano affinché**

1. si richieda, secondo l'articolo 4, comma 1 della legge n. 178 del 3 marzo 1951, al Presidente del Consiglio dei Ministri di sottoporre alla valutazione del Presidente della Repubblica la revoca del Cavaliato di Gran Croce decorato di Gran Cordone conferito al dittatore Josip Broz detto Tito e ai suoi collaboratori coinvolti nella sanguinosa repressione a sfondo ideologico degli anni 1945-1956 e poi nel mantenimento della dittatura comunista in Jugoslavia fino agli anni Ottanta del secolo scorso;
2. si prendano appropriate iniziative al fine di favorire l'accesso della cittadinanza del Trentino-Alto Adige ad una conoscenza chiara, obiettiva e completa sugli stermini di stampo comunista compiuti lungo il confine orientale dell'Italia, così come nella Jugoslavia di Tito e in altre regioni del nostro continente.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI
Giorgio LEONARDI
Walter KASWALDER
Manfred VALLAZZA
Lorenzo OSSANNA
Carlo VETTORI



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO – SÜDTIROL

XVI. Gesetzgebungsperiode – Jahr 2021

Trient, 4. Oktober 2021

Prot. Nr. 3516 RegRat/2.6.2-2021-4
vom 12. Oktober 2021

Nr. 12/XVI

B E G E H R E N S A N T R A G

Antrag auf Widerruf des Verdienstordens der Italienischen Republik „Großkreuz mit Großer Ordenskette“, der Josip Broz – besser bekannt als Tito - verliehen wurde

Vorausgeschickt, dass der italienische Staatspräsident, Giuseppe Saragat, am 2. Oktober 1969 dem jugoslawischen Diktator Josip Broz, besser bekannt als Tito, den nach italienischem Recht höchsten Verdienstorden der Italienischen Republik und zwar das Großkreuz mit Großer Ordenskette (Gran Cordone) verliehen hat (Artikel 3 des DPR vom 31.10.1952 besagt, dass „der *Gran Cordone* des Ordens den Rittern des Großkreuzes bzw. eminenten italienischen und ausländischen Persönlichkeiten verliehen wird, die sich durch außerordentliche Verdienste ausgezeichnet haben.“);

Vorausgeschickt, dass diese angesehene italienische Auszeichnung im Jahr 1969 jedem Mitglied der damaligen kommunistischen Nomenklatur in Jugoslawien verliehen wurde, und zwar 27 Personen, von denen einige noch lebten, als der Kommunismus zusammenbrach, und gegen die später die slowenische und kroatische Staatsanwaltschaft wegen Verbrechen gegen die Menschlichkeit, also Verbrechen, die nach nunmehr allgemeinem Rechtsbewusstsein nicht verjähren, ermittelte;

Aufgrund der Tatsache, dass der Aufstieg und die Festigung der kommunistischen Macht in Jugoslawien, so wie in allen anderen Ländern Mittel- und Osteuropas, begleitet waren von brutaler Gewalt gegen die politischen Gegner und gegen all jene in der Gesellschaft, die von den Kommunisten unter dem Verdacht standen, nicht passiv akzeptieren zu wollen, dass ihnen die grundlegenden bürgerlichen Freiheiten, einschließlich der Meinungs-, Presse- und Versammlungsfreiheit entzogen wurden;

Angesichts dessen, dass noch lange nach dem Krieg gegen die italienische und deutsche Minderheit in den Gebieten, die von den unter der Führung Titos stehenden Behörden kontrolliert wurden, grausame Gewalttaten gegen Zivilisten, Frauen und Kinder verübt wurden, wie die Konzentrationslager für die deutsche Minderheit, insbesondere das Lager von Kničnin, in dem tausende unschuldiger Menschen mangels Nahrung und Versorgung den Tod fanden, und die grausamen Hinrichtungen von Angehörigen der italienischen Minderheit, nachdem diese vorher in demütigender und menschenunwürdiger Weise misshandelt wurden (insbesondere Frauen), bezeugen;

Festgestellt, dass sich die von Tito und seinen engsten Mitarbeitern betriebene Repression nicht nur gegen Angehörige nationaler Minderheiten richtete, sondern auch darauf abzielte, die politischen Gegner slowenischer und kroatischer Nationalität sowie deren Familien, einschließlich Minderjährige, auszuschalten, wie das von den Kommunisten in Plajberk verübte Blutbad beweist;

Festgestellt, dass die Unterdrückung im Jahr 1949, als sich eine Dissidenz innerhalb der von Tito geleiteten Kommunistischen Partei Jugoslawiens breit machte, auch jene kommunistische Vertreter traf, die die politische Linie des Diktators nicht teilten. Für sie wurde das unmenschliche Gefängnis

auf Goli Otok (die „Nackte Insel“) eingerichtet, wo die Sterbezahlen extrem hoch waren und die Gefangenen unter anderem von den Wachen gezwungen wurden, sich gegenseitig Gewalt anzutun;

Zur Kenntnis genommen, dass kurz darauf auch nicht-kommunistische politische Gefangene in Goli Otok inhaftiert wurden, die mit den kommunistischen Oppositionellen zwar die extrem harten Haftbedingungen teilten, aber zumindest nicht moralisch dafür verantwortlich waren, zur Errichtung eines politischen Regimes mit solch grausamen Unterdrückungen beigetragen zu haben;

In Anbetracht der Tatsache, dass die kommunistische Macht, nach der physischen Beseitigung von unzähligen politischen Gegnern, der Vertreibung der Überlebenden der italienischen und deutschen Minderheit ins Exil und der starken Einschüchterung der slowenischen, kroatischen und serbischen Bevölkerung, die Repression zwar abmilderte, aber den Bürgern die bürgerlichen Rechte nicht wiedergab und auch nicht die Verfolgung kultureller und beruflicher Interessen legitimierte, die der Partei, die Tito ununterbrochen von 1937 bis zu seinem Tod 1980 leitete und im Land einen grotesken Personenkult betrieb, ideologisch unangenehm waren;

In der Überzeugung, dass die heutige Generation die historische Erinnerung wachhalten muss, um die Erfahrungen einer tragischen Vergangenheit zu verstehen und den Aufbau einer Gesellschaft des Zusammenlebens und der Toleranz zu fördern, in der jenseits aller politischen Divergenzen oder sozialen Interessen Einigkeit in der Ablehnung von Mord und Gewalt, unmenschlicher Behandlung und ideologischer Unterdrückung herrscht;

In der Erkenntnis, dass das Weitergeben dieser Erinnerung an die jüngeren Generationen eine hohe moralische Pflicht darstellt und dass alles, was absichtlich oder unabsichtlich zu deren Trübung oder gar Verfälschung beiträgt, beseitigt werden muss, wie im Falle der höchsten Auszeichnung der Italienischen Republik an die für Gewalt und Massaker an unzähligen unschuldigen Zivilisten, unter denen sich viele italienische Staatsbürger befanden, verantwortliche Elite der kommunistischen Partei;

In der Überzeugung, dass das zukünftige Europa der Völker auf Zusammenarbeit und Freundschaft bauen muss und dass eine solch positiv Haltung durch einen offenen Blick auf die Geschichte begünstigt wird, wo neben Beispielen menschlicher Größe auch die Übel und Perversionen ideologischer Intoleranz ans Licht gebracht werden;

All dies vorausgeschickt,

fordert der Regionalrat der Region Trentino-Südtirol

gemäß Artikel 35 des Autonomiestatuts

die italienische Regierung auf,

1. im Sinne des Artikels 4 Absatz 1 des Gesetzes Nr. 178 vom 3. März 1951 den Ministerpräsidenten zu ersuchen, beim Staatspräsidenten vorstellig zu werden, um den Verdienstorden der Italienischen Republik „Großkreuz mit großer Ordenskette“, der dem als Tito bekannten Josip Broz und seinen Mitarbeitern verliehen worden ist, zu widerrufen, da diese für die blutigen, ideologisch motivierten Unterdrückungen in den Jahren 1945-1956 und dann für die Aufrechterhaltung der kommunistischen Diktatur in Jugoslawien bis in die 1980er Jahre verantwortlich waren;
2. entsprechende Initiativen zu ergreifen, um den Bürgern der Region Trentino-Südtirol den Zugang zu klaren, objektiven und umfassenden Informationen über die kommunistischen Säuberungsaktionen entlang der Ostgrenze Italiens, in Titos Jugoslawien und in anderen Regionen der Welt zu ermöglichen.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

Giorgio LEONARDI

Walter KASWALDER

Manfred VALLAZZA

Lorenzo OSSANNA

Carlo VETTORI